

Aperta la nuova stagione del famoso Ensemble

Un Brecht-filosofo appassiona i berlinesi

« L'acquisto dell'ottone »: uno straordinario dialogo sulla funzione del teatro, sul mestiere dell'attore - Il ritorno di Helene Weigel nei panni della « Madre »

Dal nostro inviato

BERLINO, 19
Il primo spettacolo nuovo della stagione 1963-1964 del Berliner Ensemble è stato presentato in questi giorni nella daltonica sala del Teatro am Schauspielhaus sulla Bertolt Brecht Platz, proprio in pieno centro cittadino, tra il curioso e nell'attesa generale. Ogni messa in scena del Berliner Ensemble ha sempre suscitato un massimo interesse nella gente che va a teatro (e qui a Berlino, tutti vanno a teatro); questa volta, poi, a stimolarlo ancora di più c'era il misterioso titolo di *Der Messingkauft* («L'acquisto dell'ottone»).

Der Messingkauft è un lungo dialogo filosofico, che Brecht scrive intorno al 1938; vi prendono parte un filosofo, un drammaturgo, un attore e una grande attrice. Per alcune notti questi personaggi si ritrovano, discutono, discutono sull'arte, sui suoi compiti e sui doveri. Una equazione di repubbliche e drammaturghi ha lavorato su questo testo, coinvolgendo le conversazioni notturne in una sola, che si svolge dal momento in cui si palcoscenico, alla fine dello spettacolo, i macchinisti smontano le scene, a quando l'indomani mattina, si rappresentano per montarne delle altre. Il dialogo si svolge in varie fasi, ciascuna delle quali è accompagnata da un « allegato », cioè da un discorso, da un esempio, da un esercizio per attori. L'arte del recitare ne risulta così anatomicizzata, per modo di dire: lo spettatore è invitato a scoprire i presunti « segreti » e invitato a giudicarli.

L'inizio è subito una presa di petto per la gente seduta in platea. Un attore, in veste di direttore del teatro, le si rivolge avvisandole che quello che vedrà questa sera non è la solita commedia o la solita tragedia: è soltanto una serata con Brecht Coloro che vogliono, possono andarsene, nei teatri vicini c'è tempo per loro gusto. Le luci si accendono: le maschere aprono le porte, gli attori si presentano, si salutano, si addormentano. Il sipario, che è il vecchio sipario di velluto rosso di tutti i teatri del mondo, non quello basso a due ali in monumento orizzontale tipico degli spettacoli brechtiani, si alza sul grande finale di Amleto Scena fosca, gravida di tragedia; sullo sfondo, attraverso una grande finestra, ogivale del castello di Elsinore, si vede il mare in burrasca (effetto ottenuto con proiezioni: un registratore trasmette il rumore delle onde). Sul trono, col capo nero, sta immobile nella morte la Regina; il Re è accosciato ai piedi della regina. Allora, Amleto, che è cadavere, si mette a cantare: « Fortebraccio ordina ai suoi soldati di prendere la saetta e di portarla via per onorarne funebre degnità del Principe di Danimarca. Con solennità teratica, le spade sguainate, nel più cupo silenzio, rotto dal frangersi dei marosi, i soldati levano alto il corpo di Amleto. »

L'omino con il berretto

Quando cala il sipario su questa conclusione così rigorosamente tradizionale, tutto il teatro si stancherà di aspettare con tutti gli ospedimenti del mestiere, per suscitare le emozioni dell'orrore e della pietà e imporre il facile fascino dell'eroicotragedia — scoppia frapprassissimo un interminabile applauso, registrato e ritrasmesso dagli altoparlanti. Gli attori si affaccianno alla ribalta per ringraziare: e il tutto risulta di un ridicollo irresistibile. Tanto più che Amleto redívivo non ha ancora finito di salutare i suoi ammiratori, e più i macchinisti, senza tanti complimenti, presti nel ferroso giro del loro mestiere così « macchinistico », si sono già scambiati con la sublime arte dell'attore, si danno a smentire le scene.

Ed ecco che, nel trabusto generale, entra in palcoscenico — di cui l'opera di spoliazione compiuta dai tecnici rivela una dimensione più reale e più « umana » — un omino con un berretto da ciclista in testa. Questo omino è il filosofo: dopo vari divertenti pericoli in cui incorre (viene « aspirato » in una botola, trascinato da tapis roulant, cade per terra perché i macchinisti gli portano più di sotto la sedia che è il trono del filosofo), egli si siede con pacatezza sulla sedia, che è il trono dell'attore, e legge una serie di pacatezze scritte nelle lettere dell'alfabeta. Tra queste, la più importante è: « Il filosofo è lo spettatore che, quando va a teatro, proprio essa vuole, si comporta come chi volesse acquistare l'ottone della tromba, non i suoi che da essa possono venire tratti. Recitare è dunque una attività assai seria e impegnativa: essa può influenzare il pubblico nel male e nel bene. Una prova del male? Ecco il primo « allegato »: la scena di Arturo Ui in cui il vecchio attore, gittato nel gangster l'eterno, si getta solenne, a riferimento a Hitler e alla « teatralità del nazismo », a far saltare il teatro. »

Ecco dunque il vinco attacco del filosofo alla pretessa degli attori di riuscire a « illudere » gli spettatori, « immedesimandosi nei personaggi. Con questo metodo non c'è posto per il giudizio, per la presa di coscienza, per la critica: ma solo per la passionale partecipazione. La famosa scena della Madre in cui — caduto l'operai che porta la bandiera rossa — la vecchia Pelagia Vlassora impugna lo standardo e marcia alla testa della colonna degli operai bolscevichi, già da contrappunto alla discussione teatrale ».

Occhio dunque un nuovo stile di recitazione, che sia al livello della consapevolezza della nostra epoca scientifica: e qui il filosofo pone il problema dei rapporti tra arte e scienza, superandone l'antinomia nell'esigenza di « scientificizzazione » di tutta la nostra vita morale e artistica. Il « allegato », tre scene da cabaret, con un ottore che a seconda del cappello che mette in testa dice in modo diverso lo stesso ritornello infantile (altissima scuola di comicità); un altro che mostra un venditore di merletti che per paura di un furto che parla con un funzionario marxista — la voce ecco da un cicalone — e che, come spiega il filosofo agli incuriositi attori e al drammaturgo, è una tecnica mediante la quale l'attore deve rifiutarsi alla immedesimazione, proponendosi sempre di mostrare il significato sociale del comportamento del suo personaggio. Il testo raggiunge punte di alta teoreticità, che non possiamo evidentemente esporre qui: diremo solo che l'esemplificazione è eseguita mediante la proiezione cinematografica di un brano di Madre Coraggio e i suoi figli.

Partecipazione del pubblico

Il concetto dello straniamento nella vita quotidiana è presentato con la poesia, edita anche in Italia. Sul teatro di ogni giorno? « Voi artisti che fate del teatro / in grandi edifici, sotto soli di luce artificiale / di fronte alla folla silenziosa, ricercate ogni tanto / anche il teatro che si svolge sulla strada / il teatro di ogni giorno... » e commentato con il famoso paragone tra la scena dell'incontro di Maria Stuarda ed Elisa-
tra, da Maria Stuarda di Schiller, e una scena « di strada » due dendritici pesce di congerie, che loro si dicono: « Già, quale spettacolo la matrigna! Omero ed Esiodo, sui ripetitori, sono poetici: il primo, celebrando i suoi canti eroici e militari; il secondo i suoi versi dedicati al lavoro. Sono due rocciacchi barosi che disputano, e l'ironia nei confronti del loro fatto si accompagna al gusto dell'esercizio per l'attore. Alla fine, è ormai passata la notte: i macchinisti tornano in teatro per rimontare le « macchine dei sogni ». I quattro interlocutori se ne vanno: gli uni hanno imparato qualcosa dagli altri e viceversa: nulla di totalmente certo è stato confermato, è fatto, inoltre, qualcosa di più importante. Si è insomma, cercato ».

Di questa ricerca sul teatro è stato fatto partecipe anche il pubblico. Problemi teorici e tecnici dell'arte del drammaturgo e dell'attore — di cui gli spettatori solitamente si disinteressano perché a loro « arriva » solo lo spettacolo come risultato, e non nelle sue componenti — sono stati esposti alla cognizione e al giudizio. E' per il pubblico come scoprire un mondo: si prende contatto con una realtà che deve far andare oltre la stessa sfera dello spettacolo.

Reparti del Messingkauft sono Werner Hecht, Manfred Karge, Matthias Langhoff, Kurt Weill, Ute Birnbaur, Gun-De Chambure, Hans Geiß, Simmert. Gli attori sono Ekkehard Schall, Gisela May, Wolf Kaiser, Willi Schirabe, Günther Neumann, Siegfried Weiss, Hilmar Thate, Felicità Ritsch-Gerhard Möbius, Carola Braunbeck, Martin Florichinger, Stefan Lisewski, Bruno Cartsens, Agnes Kraus, Barbara Waldritter, Peter Kalisch. Musichette spiritosissime di Hans Dieter Osala. Nella breve parte di Pelagia Vlassora abbiamo salutato Helene Weigel, tornata al teatro dopo una non breve assenza.

Arturo Lazzari

Harold a Roma



Harold Lloyd è da ieri a Roma in occasione della presentazione di una nuova serie di suoi vecchi film raccolti sotto il titolo « Il lato comico della vita ».

Dalla nostra redazione

NAPOLEONI, 19
Stasera si è concluso l'XI Festival della canzone napoletana al Teatro Mediterraneo, e si può affermare che è un finale adeguato a tutto il resto, tra un fuoco di fila di critiche acerbe, dichiarazioni risentite e le urla dei beffati.

« E' forse dubbio che non potesse aver considerato più una cosa un festival all'insegna dell'umorismo e del favoritismo, e condotto senza esclusione di colpi, tra falsi e soprassi. Nondimeno c'è chi dichiara che poteva finire molto peggio: e ci crediamo. »

Le dodici finaliste selezionate dalle sei precedenti, che danno alla fine elencate secondo il numero di voti che avevano riportato, sono state eseguite stasera in ordine alfabetico e ripetute a gruppi di tre per volta, con l'accompagnamento dell'orchestra melodica e del complesso ritmico.

Naturalmente, nelle prime due giornate, può essere largamente sovravolto per quel che riguarda la canzone vincitrice, ma non tanto da desolare grosse sorprese, dato che, come tutti mormorano abbastanza ad alta voce, è tutto predisposto.

Così, per esempio, all'XI Festival delle canzoni napoletane, può avere importanza solo dal punto di vista industriale sia per i vantaggi immediati che essa assicura con la vendita di migliaia di dischi, sia per quella prospettiva perché aumenta il valore commerciale del canzone, che, per sé, può essere così sfruttata con maggiori profitti. Dal punto di vista artistico, l'abbiamo già ripetuto, le canzoni, non vanno al di là della piatta mediocrità.

Resta ora da vedere chi ha giovanato il Festival e a chi ha

Senzialmente, ha giovanato, come abbiamo accennato, più sopra, alle cose « coliche », discordanze per cui il Festival è un grande mezzo pubblicitario per i loro prodotti musicali. Può aver giovato di riflesso ai cantanti, non tutti benintesi. Ma è facile immaginare che essi farebbero la loro strada, anche senza festival, probabilmente con meno successi. Vedi, per tutti gli enti: il « Salvatore Di Giacomo » e « L'Ente per la canzone napoletana », i quali si legano a doppia corda con le case discografiche, che entrano nel comitato organizzatore e sotto-

Sarà realizzato a Hollywood

La vita di Edith Piaf in un film

Consigliere musicale, Frank Sinatra Ray « Sugar » Robinson attore a Parigi

Nostro servizio

PARIGI, 19
Edith Piaf farà un film su

Edith Piaf, la cantante francese scampata alla morte, sarà protagonista della pellicola per la quale è stata già trovato il titolo: *Il passero*.

Il progetto di fare un film sulla Piaf risale al 1961, quando la cantante era ancora in vita e viveva a Hollywood. In quella occasione, elle colpisse in accordo con Jack L. Warner, ultimo rampollo dei Warner Brothers, per lo sfruttamento e l'adattamento della propria storia, narrata nel libro *Le batte la chance*. La macchina di Hollywood si era già messa in moto: Edith Piaf aveva registrato un commento e cantare mentre una attrice francese (si parlò di Leslie Caron) avrebbe dovuto impersonificare sullo schermo, esclusa la storia della sua infanzia, per le quali non aveva avuto mai una bambina. Ma una delle tante malattie della Piaf mandò all'aria il progetto. La sceneggiatura era già pronta e portava la firma di P. M. Miller.

La nuova protagonista della storia dovrà ora essere scelta, forse Françoise Dorléac. E' chiaro, comunque, che non dovrà aprire molto: ma soltanto muovere la bocca mentre, sul giradischi, saranno poste le registrazioni della Piaf. Pare che Jack L. Warner intenda lanciare in Francia un referendum tra l'opinione pubblica prima di offrire ad una attrice il ruolo principale del film.

A partire dal 30 ottobre prossimo, otto sale parigine proietteranno in contemporanea uno dei film più antifilistici della storia del cinema: *Il Cittadino di Dio*, di Jean Renoir. La polizza di Milestone, suggerita dal romanzo omonimo di Remarque, porta la data del 1930 e racconta la storia di sette studenti che affrontano la guerra consigliati dal loro professore. Secondo i quali la guerra sarà « rapida e gioiosa ».

Ray « Sugar » Robinson sarà il protagonista del primo film di un giovane regista della TV francese, Jean Paul Sassy, intitolato *Champigny-sous-Vouzon*. È un documentario, ha detto Sassy — ma poi le idee sono cresciute e ho deciso di farne un vero e proprio film». Una troupe di cineasti filmerà la vita degli « abitanti » dei Champs-Elysées e tra questi « abitanti » sarà Jean Gabin, un vecchio tipo rappresentante della Parigi moderna. Al centro del film una rapina, della quale « Sugar » Robinson sarà testimone. Il che attirerà sulla sua testa le ire dei gangster, i quali cercheranno di ucciderlo.

m. r.

Novità nei « quadri » della TV

Spostamenti nei quadri diretti a televisione negli anni scorsi e al festival

Novità nei « quadri » della TV

Novità nei « quadri » della TV